

linguistica e traduzione
Collana diretta da Stefano Arduini

Linguistica applicata

Linguistica e Traduzione

Direttore

Stefano Arduini (Università di Urbino)

Comitato editoriale e scientifico

Annalisa Baicchi (Università di Pavia)

Sara Cigada (Università Cattolica, Milano)

Maria Cristina Gatti (Università Cattolica, Milano)

Giovanni Gobber (Università Cattolica, Milano)

Claus Ehrhardt (Università di Urbino)

Patrizia Mazzotta (Università di Bari)

Guido Michelini (Università di Parma)

Michele Prandi (Università di Genova)

Bruna Di Sabato (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Paolo Balboni (Università Ca' Foscari, Venezia)

'Linguistica e Traduzione' è una collana sottoposta a peer-review

'Linguistica e Traduzione' is a Peer-Reviewed Series

Proprietà letteraria riservata
© libreriauniversitaria.it edizioni
Webster srl, Padova, Italy

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l' autorizzazione scritta dell' Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l' Editore al seguente indirizzo:
redazione@libreriauniversitaria.it

ISBN: 978-88-6292-722-2
Prima edizione: aprile 2016

Il nostro indirizzo internet è:
www.libreriauniversitaria.it

Per segnalazioni di errori o suggerimenti relativi a questo volume potete contattare:

Webster srl
Via Stefano Breda, 26
Tel.: +39 049 76651
Fax: +39 049 7665200
35010 - Limena PD
redazione@libreriauniversitaria.it

Linguistica applicata

a cura di
Stefano Arduini e Matteo Damiani

Con contributi di:

Paolo E. Balboni
Giovanna Carloni
Michele Daloiso
Matteo Damiani
Paolo Donadio
Claus Ehrhardt
Patrizia Mazzotta

libreriauniversitaria.it
edizioni

Sommario

Prefazione	
<i>Stefano Arduini, Matteo Damiani</i>	
Glottodidattica: apprendimento e insegnamento di L1, L2, LS e LC.	
<i>Paolo E. Balboni</i>	
I disturbi della lettura: un inquadramento linguistico-glottodidattico	
<i>Michele Daloiso</i>	
Pragmatica applicata.	
<i>Claus Ehrhardt</i>	
Il rapporto tra oralità e scrittura	
<i>Patrizia Mazzotta</i>	
La linguistica dei corpora	
<i>Giovanna Carloni</i>	
Le lingue per scopi speciali: definizioni e prospettive di studio	
<i>Paolo Donadio</i>	
Linguistica e traduzione	
<i>Matteo Damiani</i>	
Nota sugli Autori	

Le lingue per scopi speciali: definizioni e prospettive di studio

Paolo Donadio

1. Problemi di denominazione

Chi si accinge allo studio delle cosiddette “lingue speciali” si imbatte innanzitutto in questioni di denominazione dell’ oggetto scientifico e di delimitazione di confini più o meno flessibili, con risvolti teorici e pratici anche sostanziali. Gualdo e Telve (2011, pp. 19-21) passano in rassegna la terminologia più frequente in italiano e in altre lingue, mettendo in evidenza la varietà e la diversità delle etichette: si passa dalle “lingue speciali” di Migliorini (1935) e poi Devoto (1939) ai “linguaggi settoriali” di Beccaria (1973, ripreso poi da Serianni, 2011) e ancora ai “linguaggi tecnico-scientifici” di Porro (1973); dalle “micro lingue” scientifiche-professionali di Balboni (1989, 2002) alle “lingue specializzate” francesi, le *langues spécialisées* di Lerat (1995) o al *discours spécialisé* di Petit (2011) per passare ai “linguaggi per scopi speciali” di origine anglosassone, *languages for special purposes* (v. Hutchinson, 1984 per una breve storia dell’ acronimo LSP e soprattutto di ESP, *English for Special Purposes*).

Da una prima impressione, sia prendendo in considerazione singole lingue sia estendendo lo sguardo a più lingue, le tante variazioni che si sono succedute in un tempo recente nelle diverse comunità accademiche mettono in luce l’ indeterminatezza di un oggetto scientifico, denominato diversamente secondo diversi scopi scientifici e condizionamenti culturali. Non pare esistere un metalinguaggio condiviso e stabile di quelle che, per il momento, possiamo chiamare “lingue speciali”, poiché neppure il nome della disciplina sembra univoco da un paese all’ altro o tra diverse tradizioni scientifiche. Sono risultate influenti le diverse tradizioni linguistiche nazionali ma, senza dubbio, la specificità culturale delle diverse lingue oggetto di studio ha determinato un’ at-

tenzione più o meno ampia, radicando diversamente a livello accademico-istituzionale lo studio e la ricerca.

L'inglese, per evidenti ragioni storico-politiche (cfr. Serianni 2002: 597-607 per una panoramica sul rapporto di osmosi tra inglese e italiano nelle lingue speciali, in particolare in epoca contemporanea), ha ricevuto un'attenzione scientifica che non è toccata ad altre lingue. Lo status di "lingua globale" della scienza, dell'informatica, del commercio e della finanza, ha attirato l'interesse dei linguisti e dei glottodidatti non solo negli Stati Uniti e nel Regno Unito, ma in tutto il mondo. Per capire come lo studio della lingua inglese "speciale" rivesta un carattere globale, alla stregua della diffusione della lingua stessa, Hewing (2002) ha utilizzato l'evoluzione dei progetti di ricerca legati al termine ESP, *English for Specific Purposes*, nell'arco di vent'anni di pubblicazione della rivista omonima, *English for Specific Purposes* (1981-2001). Da questi anni '80, in cui oltre il 60% dei contributi proveniva da accademici e studiosi residenti nel Regno Unito o negli Stati Uniti, si è via via passati a una maggioranza di articoli provenienti da aree geografiche diverse, con una percentuale che si è invertita nell'approssimarsi alla fine del secolo. Nel 2002, con un incremento costante nel tempo, oltre il 70% dei contributi risultava provenire da studiosi non residenti nel Regno Unito e negli Stati Uniti, la maggior parte dei quali *non-native speaker* e con un dominio evidente delle aree asiatiche (in particolare Cina) e dell'Est Europa. Secondo Hewing,

this reflects two main trends: first and most obviously the growth of ESP work around the world; second, the acceptance of ESP as a recognised academic discipline in tertiary institutions in a growing number of countries or at least as a sub-discipline within departments of English, applied linguistics or education and therefore a legitimate subject for research (Hewing, 2002).

Lo studio, che offre un interessante spaccato di storia della linguistica applicata, mostra anche che da una generica sperimentazione glottodidattica soprattutto applicata allo *English for Science and Technology* che ha caratterizzato i primi cinque-dieci anni della disciplina, la ricerca ha sviluppato tendenze analitiche sempre più specifiche e puntuali, con un orientamento più marcatamente legato all'analisi del discorso in contesti professionali (EOP, *English for Occupational Purposes*), in particolare in ambito finanziario-commerciale, e all'analisi del discorso per scopi accademici (EAP, *English for Academic Pur-*

1 *English for Specific Purposes* è una delle pubblicazioni più note e longeve a livello internazionale nel settore delle lingue speciali (www.journals.elsevier.com/english-for-specific-purposes).

poses). Parallelamente, l'alto grado di specializzazione ha favorito la tendenza sempre più pervasiva a integrare analisi di tipo quantitativo collegate a corpora documentali, facendo slittare la ricerca verso lo studio della lingua scritta a discapito dell'analisi del parlato.

L'istituzione in tutto il mondo di cattedre, master, dottorati e riviste dedicate allo studio dell'inglese come lingua speciale fra tutte la summenzionata *English for Specific Purposes*, da pochi anni affiancata dalla versione online, *English for Specific Purposes World*, è pari a quella nel confronto con altre lingue. La varietà di denominazioni dell'oggetto di ricerca, pertanto, non può non rivelare un'impostazione alquanto divergente tra una scuola di matrice anglosassone focalizzata sulla lingua inglese, con un quadro teorico di riferimento radicato nella pragmatica, nell'osservazione etnografica, nell'analisi testuale e un approccio continentale, europeo, orientato allo studio di lingue nazionali e più improntato all'indagine sincronica e diacronica sul lessico, l'analisi terminologica, la scomposizione morfosintattica. Nel primo caso, in cui l'oggetto di studio è di frequente la lingua inglese, ci troviamo a trattare con una prospettiva che pone in forte risalto la componente discorsiva e contestuale, laddove gli studi sull'italiano e il francese, ad esempio, privilegiano un focus sulla lingua e su una definizione *differenziale* nel rapporto con la lingua generale. La definizione di Cortelazzo (1994), ad esempio, evidenzia l'esistenza di una specificità definibile in termini lessicali e morfosintattici nel confronto con la lingua standard:

per lingua speciale si intende una varietà funzionale di una lingua naturale, dipendente da un settore di conoscenze o da una sfera di attività specialistiche, utilizzata, nella sua interezza, da un gruppo di parlanti più ristretto della totalità dei parlanti la lingua di cui quella speciale è una varietà, per soddisfare i bisogni comunicativi (in primo luogo quelli referenziali) di quel settore specialistico; la lingua speciale è costituita a livello lessicale da una serie di corrispondenze aggiuntive rispetto a quelle generali e comuni della lingua e a quello morfosintattico da un insieme di selezioni, ricorrenti

2 «There has been a steady and marked decline in the proportion of papers that look at in general, with a corresponding steady increase in papers on EOP [English for Occupational Purposes] (particularly in business contexts). The most notable change, however, has been the increase in papers dealing with aspects of EAP [English for Academic Purposes]; so much so that in volumes 16-20 some 80% of papers reported analysis and activity (Hewing, 2002)».

3 In Italia, sono degni di nota il dottorato in Lingua Inglese per Scopi Speciali della Federico II di Napoli e il CERLIS (Centro di Ricerca sui Linguaggi Specialistici) dell'Università di Bergamo.

4 <http://www.esp-world.info/>

con regolarità, all' interno dell' inventario di forme disponibili nella lingua (Cortelazzo, 1994, p. 8).

Pur prendendo in considerazione diversi elementi nella definizione di "lingua speciale", quali il settore delle conoscenze, l' esistenza di un gruppo ristretto e le relative esigenze comunicative, l' enfasi viene posta sui caratteri che distinguono la lingua speciale in quanto *varietà* di una lingua condivisa e generale, una deviazione da una corrente più ampia. Il sapere specialistico viene messo in relazione con saperi o conoscenze ipoteticamente più generali e il gruppo di parlanti di una lingua speciale viene rapportato a una non meglio distinta «totalità di parlanti». La lingua speciale, così intesa, viene inquadrata in una caratterizzazione di tipo dizionariale, come somma aggiuntiva e caratteristica di correlazioni tra parole e cose, sulla scorta di una definizione che, evidentemente, rimanda a un modello di riferimento altamente tecnico e ricco da un punto di vista terminologico, quello della lingua della scienza e della relativa comunicazione scientifica co-disciplinare.

Allo stesso modo, Dardano e Trifone (1998), dopo Cortelazzo, pur parlando di "linguaggio settoriale" e non più di "lingua speciale", avvicinandosi quindi alle riflessioni e alle raccomandazioni di Gualdo e Telve circa l' adozione del titolo "linguaggi specialistici" (Gualdo, Telve, 2011, pp. 17-18), definiscono in modo analogo, vale a dire differenziale, l' oggetto della ricerca, rapportandolo a una non meglio definita "lingua comune":

Ma in che cosa si differenzia un linguaggio settoriale dalla lingua comune? Dal punto di vista del lessico, il linguaggio settoriale possiede dei vocaboli e delle espressioni che non sono possedute dalla lingua comune oppure possiede gli stessi vocaboli della lingua comune, ma li usa con un diverso e specifico significato. (Dardano, Trifone, 1995, pp. 630-631).

In questa prospettiva, il lessico e il significato dei vocaboli sono la cartina tornasole per comprendere la specificità del "linguaggio settoriale" a) nei termini di una diversità assoluta quando la parola non appartiene alla lingua comune ma esclusivamente a un determinato settore scientifico o professionale - basti pensare ai domini della chimica o della fisica; b) nei termini di processi di risemantizzazione o rideterminazione semantica, invece, allorché la competenza settoriale prende in prestito parole ed espressioni dalla lingua comune e le sottopone a un processo di ridefinizione, restringendone l' inerente polisemia o procedendo per analogie di tipo metaforico (cfr. Lavinio, 2004). Per fare un esempio, si pensi al modo in cui l' informatica e le tecnologie della comunicazione - discipline e tecnologie relativamente

recenti - hanno tratto dalla lingua di tutti i giorni e da più lingue le parole per denominare nuovi oggetti - come per i casi di "schermo", "disco rigido", "tastiera" - oppure hanno adoperato ed esteso rapporti di similitudine o metaforici per indicare nuovi oggetti e anche nuove attività, come è avvenuto per le parole "mouse", "virus", "navigare". "scheda madre", "invio" (cfr. Gualdo Telve, 2011, p. 80-90).

In breve, secondo questo approccio essenzialmente lessicalista, la monoreferenzialità, definibile come un rapporto diretto e biunivoco tra parola e cosa, diventa la cifra dominante e caratterizzante della lingua "speciale". Pur tra altri tratti generici e meno stabili - neutralità emotiva, assenza di ambiguità, precisione (cfr. Sobrero, 1993) - un approccio incentrato sulla semantica lessicale sarà orientato all'identificazione di quei processi di *tecnicizzazione* o *terminologizzazione* che costituiscono l'aspetto più macroscopico e rivelatore di una diversità sostanziale della lingua speciale dalla lingua comune.

Anche se riteniamo come un dato acquisito che la differenza tra lingua speciale e lingua comune risieda nella frequenza d'uso di termini e tecnicismi, e non solo nella loro mera presenza all'interno di un testo, di fatto l'approccio lessicalista predilige l'analisi del *medium*, della lingua, e non del suo utilizzo. Scomponendo il testo nelle sue parti, piuttosto che considerarlo nella sua interezza tipologica e di genere; analizza i rapporti interni al testo e non quelli esterni a esso; privilegia l'aspetto locutivo del testo al suo carattere illocutivo e alla sua forza perlocutiva; preferisce l'analisi delle funzioni testuali di coesione e coerenza all'analisi dei parametri di intenzionalità e accettabilità. In breve, al di là delle diverse denominazioni, investiga - ad esempio - la lingua (o il linguaggio) della chimica e non *la lingua dei chimici*, vale a dire ricercatori, accademici, esperti industriali, periti; la lingua della medicina e non *la lingua dei medici* - medici ospedalieri con diverse specializzazioni, infermieri con diversi gradi di professionalità, consulenti medico-legali, accademici, informatori medico-scientifici, giornalisti e divulgatori; la lingua del diritto e non *la lingua dei giudici*, procuratori, avvocati civilisti o penalisti, professori universitari, consulenti d'impresa e così via (cfr. Petit, 2010).

Gotti (2008), aderendo a un'impostazione teorica e metodologica più vicina agli studi della tradizione accademica anglofona, concentrata sullo studio della lingua inglese, può ben rappresentare un approccio diverso, improntato all'analisi in termini pragmatico-contestuali che includono sia parametri extralinguistici, sia parametri strettamente linguistici. Gotti preferisce parlare di "discorso specialistico", piuttosto che di lingua o linguaggio speciale, rilevando nelle condizioni legate al contesto l'elemento determinante del concetto specifico citato:

I shall therefore adopt the expression 'specialized discourse' which reflects more clearly *the specialist use of language in contexts which are typical of a specialized community* stretching across the academic, the professional, the technical and the occupational areas of knowledge and practice. This perspective stresses both the type of user and the domain of use, as well as the special application of language in that setting. For specialized discourse to develop, all three of these factors need to be present. (Gotti, 2008, p. 24; corsivi miei)

In questo caso, prevale l' enfasi sugli usi della lingua da parte di una comunità di parlanti. Sono i contesti e le comunità di parlanti a essere definiti come specialistici e non la lingua utilizzata. L' elemento linguistico è parte di un universo discorsivo, che vede tra i suoi elementi costitutivi il dominio di riferimento, la tipologia degli utenti, i loro ruoli e rapporti, ma soprattutto i propositi della comunicazione. Secondo tale approccio, che potremmo definire pragmatico-contestuale, la comunicazione e il proposito comunicativo dei parlanti, inseriti in un contesto disciplinare o professionale, rappresentano fattori prioritari in paragone alle semplici occorrenze testuali e alle regolarità lessicali e morfosintattiche. Tale concezione più ampia fa evidente riferimento a modelli sottintesi della comunicazione speciale: non solo la comunicazione scientifica e accademica, ma anche quella più vasta, professionale, che prevede anche la divulgazione (cfr. Myers, 2003) e diverse forme e tipologie di comunità di discorso.

2. L' inglese contro tutti: il concetto di discourse community

Come si può notare, il confronto tra definizioni ed "etichette" mette in luce alcuni nodi problematici per il linguista o lo studente alle prese con un oggetto di ricerca sfuggente per la molteplicità di parametri in gioco: i quadri teorici di riferimento, il peso della componente lessicale e terminologica, il rilievo dei fattori contestuali, le metodologie di ricerca che possono derivare da approcci diversi. Cosa accomuna un contratto di distribuzione commerciale, l' *abstract* di un articolo di ricerca in genetica e un *executive summary*? Possiamo includere nella medesima categoria di "linguaggi specialistici" (Gualdo, Telve, 2012) o di "discorso specialistico" la variabile diamesica (Gotti, 2003, 2008), vale a dire oralità e scrittura, comunicazione faccia a faccia e via web, le varie forme di comunicazione mediatizzata? In che modo è possibile collegare le variazioni sull' asse *orizzontale*, vale a dire la dimensione che individua domini e sotto-domini disciplinari e/o professionali, con le variazioni sull' asse *verticale*, che invece distinguono la specificità linguistica secondo la tipologia variabile delle

situazioni comunicative e dei generi testuali di volta in volta adottati (Cortelazzo, 1994)?

La distinzione sopra tratteggiata tra due approcci analitici, schematizzabile nella differenza tra un approccio lessicalista *language-oriented* e un approccio pragmatico-contestuale *discourse-oriented*, si riflette nelle denominazioni elaborate in contesti accademici e culturali diversi, ma, in particolare, trova la sua spiegazione nello studio di lingue aventi uno status diverso (Hutchinson, 1984; Hewing, 2002).

Le particolari condizioni storiche, ma soprattutto la grande richiesta di lingua inglese da parte di utenti non nativi operanti in diversi domini disciplinari e professionali hanno determinato un'attenzione verso l'inglese come "lingua per scopi speciali" che è iniziata negli Stati Uniti e nel Regno Unito già negli anni '60 con i lavori di Herbert (1965), Ewer e Latorre (1969), Strevens (Halliday, McIntosh, Strevens, 1964) e Swales (1971) sull'inglese tecnico-scientifico, che ha costituito la prima testa di ponte verso uno studio sempre più approfondito dell'inglese specialistico. Hutchinson (1987) passando in rassegna i primi lavori di fine anni '60 e inizio anni '70 sullo *English for Special Purposes* individua una matrice *language-oriented* applicata all'inglese tecnico-scientifico, che poi si è evoluta verso un approccio più complesso, *discourse-oriented* imperniato sull'analisi delle variabili contestuali.

Pur se discutibile da un punto di vista di egemonia culturale (Phillipson, 1992), è un dato di fatto che il dominio politico ed economico degli Stati Uniti, all'indomani della seconda guerra mondiale, abbia innalzato la lingua inglese a livello di lingua franca internazionale. In particolare nei domini tecnico-scientifici, della medicina, dell'economia e della finanza, la diffusione della lingua inglese, in taluni casi dell'inglese statunitense, ha raggiunto un grado tale di penetrazione da affiancare e, talvolta, sostituire la comunicazione nelle lingue nazionali.

In Italia, gran parte dei settori accademico-disciplinari hanno da subito messo in evidenza questo fenomeno di progressivo appaiamento e talvolta di sostituzione linguistica. La lingua della comunicazione scientifica e dei cosiddetti "prodotti" dell'accademia, come rilevato già nel 1987 in riferi-

5 La distinzione tra dimensione verticale e orizzontale, come notato in Gualdo e Telve (2011, p. 137), fa riferimento al modello sviluppato dalla scuola germanofona, in particolare Ischreyt (1965) e Hoffmann (1976).

6 Il CIVR (Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca) era un organo istituito dal MIUR nel 1998 deputato alla valutazione della ricerca in Italia operata da enti e istituzioni scientifiche, antesignano insieme al CNSVU (Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario) dell'odierna ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca.

mento al biennio di indagine sulla ricerca 2001-2003, è in prevalenza la lingua inglese, che domina con un 75% in termini assoluti, senza distinzione tra discipline. L'italiano resiste con un residuo del 20%, mentre la pubblicazione di tipo scientifico in lingue diverse dall'italiano è pressoché irrilevante.

	Numero	%
Inglese	14052	75,92
Italiano	4066	21,97
Francese	189	1,02
Tedesco	82	0,44
Spagnolo	61	0,33
Russo	14	0,08
Portoghese	12	0,06
Latino	6	0,03
Polacco	3	0,02
Giapponese	2	0,01
Cinese	2	0,01
Albanese	2	0,01
Ucraino	1	0,01
Turco	1	0,01
Svedese	1	0,01
Sloveno	1	0,01
Multilingue con latino	1	0,01
Multilingue	1	0,01
Macedone	1	0,01
Lituano	1	0,01
Lingue multiple	1	0,01
Latino, tedesco	1	0,01
Italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo	1	0,01
Italiano, latino	1	0,01
Italiano, spagnolo tedesco, portoghese, francese	1	0,01
Croato	1	0,01
Cinese e inglese	1	0,01
Bulgaro	1	0,01
Armeno	1	0,01
<i>totale</i>	<i>18508</i>	

Tabella 1: La lingua delle pubblicazioni scientifiche che in Italia (da CIVR 2007, relazione 2001-2003, p. 6)

Se indaghiamo la distribuzione della lingua inglese in riferimento a settori e aree disciplinari sulle pubblicazioni prodotte dai ricercatori italiani nello stesso periodo di riferimento (2001-2003), apprendiamo che le aree scientifiche cosiddette “dure” – matematica, chimica, medicina, informatica e altre ancora – sono quasi interamente dominate da pubblicazioni in lingua inglese.

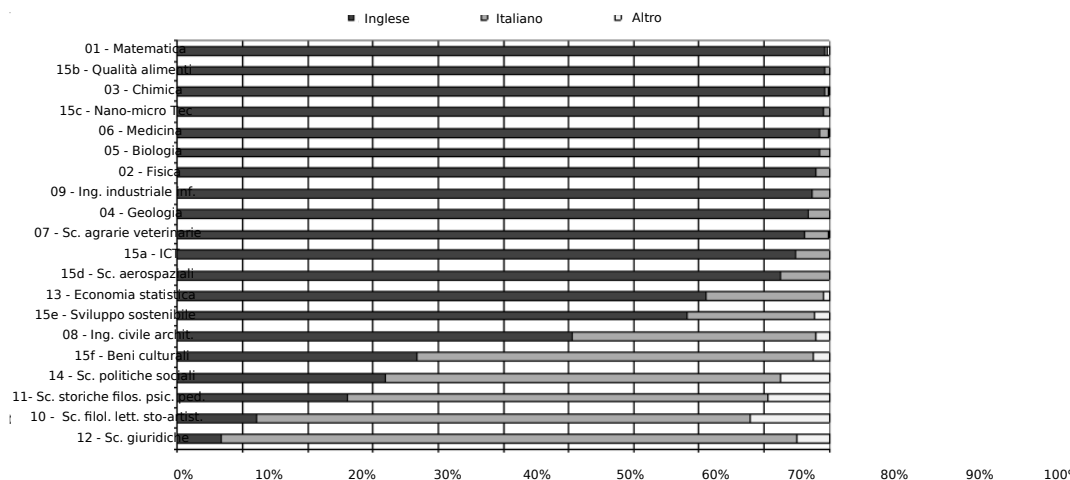


Figura 1: La lingua delle pubblicazioni scientifiche in Italia per aree disciplinari (CIVR 2007, relazione 2001-2003, p. 6)

L'italiano resiste, come si vede dal grafico, in area giuridica e nel settore delle scienze umane, i cui argomenti di ricerca sono ovviamente più legati alle istituzioni e alle culture locali. I dati lasciano intendere che l'adozione della lingua inglese non corrisponde a una moda momentanea, ma alla necessità di partecipare a una comunità discorsiva, la comunità accademico-scientifica, che ha eletto la lingua inglese a veicolo principale della comunicazione tra esperti. Il diverso impatto della lingua inglese sulla comunicazione accademico-scientifica di tipo divulgativo fa propendere per una situazione di quasi diglossia tra comunicazione specialistica in inglese e comunicazione didattica o divulgativa nelle lingue nazionali (Gualdo, Telve, 2011, p. 237).

I dati sopra esposti lasciano intendere che il concetto di *discourse community*, introdotto e sviluppato da Swales nell'ambito dello *English for Specific Purposes* agli inizi degli anni '90 (Swales, 1990) riveste un'importanza fondamentale nella definizione delle "lingue speciali", così come per comprendere il diverso orientamento analitico di una tradizione europea *language-oriented* contro una tradizione anglo-statunitense orientata all'analisi del discorso

prevalentemente concentrata sulla lingua inglese. Il panorama sulla comunità scientifica italiana rivela un dato di base da tenere in considerazione: la convergenza di obiettivi e l'integrazione disciplinare conducono alla costruzione di gruppi socio-professionali che condividono uno stesso medium, una stessa lingua. L'attività discorsiva di tali gruppi è definibile in termini socio-retorici, le cui funzioni sono diverse e prioritarie se paragonate alle relazioni che si creano all'interno di gruppi variabili dal punto di vista sociolinguistico (Swales, 1990). Nel caso dei raggruppamenti socio-retorici di parlanti che hanno in comune obiettivi di tipo professionale o disciplinare parliamo di 'comunità di discorso'; nel caso di raggruppamenti socio-linguistici, invece, il cui fattore unificante è la condivisione di una medesima lingua (Bloomfield, 1933), o di norme linguistiche legate a varietà di una medesima lingua (Labov, 1966), parleremo di *speech community*. Nel primo caso della comunità di discorso, caratterizzata da un uso del medium in forma scritta molto più intensivo in rapporto alla prevalente oralità della *speech community*, i parlanti perseguono obiettivi legati a un'appartenenza di gruppo ristretta e selezionata dalle proprie scelte professionali o culturali e non, per così dire, "naturale" come può essere la capacità di parlare una lingua o sue varietà socio-linguisticamente rilevanti. Nel primo caso, il raggiungimento di scopi professionali e/o disciplinari risulteranno prioritari su quelli socializzanti e miranti a mantenere la coesione del gruppo, che invece caratterizzano il secondo caso, quello della *speech community*.

L'adozione della lingua inglese da parte di ricercatori e istituzioni di ricerca italiani sottolinea la volontà o l'esigenza di interazione e integrazione con una comunità che va ben oltre i confini nazionali. La condivisione, per scelta, di obiettivi accademici attraverso il medium della lingua italiana può comportare l'esclusione da comunità accademiche più ampie e il relativo isolamento scientifico. Non è casuale che siano soprattutto le discipline scientifiche che "esatte", di base o applicate - chimica, matematica, fisica, medicina, informatica, ingegneria - a condividere una lingua franca come l'inglese. In tali settori, l'innovazione e il progresso scientifico sono principalmente legati a relazioni e rapporti di tipo quantitativo e parzialmente determinati sulla base di argomentazioni. Allo stesso modo, i dati sopra riportati illustrano come le discipline scientifiche legate allo studio della cultura e delle istituzioni

7 L'adozione della lingua inglese ha un impatto anche sui sistemi di valutazione della ricerca. Per le discipline caratterizzate da comunità scientifiche internazionali, la valutazione della ricerca (effettuata in Italia da un ente come l'ANVUR, prima citato) utilizza i cosiddetti indici bibliometrici, discutibili per molti versi ma in grado di misurare l'impatto della ricerca e quindi il suo valore con una certa oggettività. La valutazione sarebbe impossibile o penalizzata nel caso in cui i ricercatori decidessero di non utilizzare una lingua franca e condivisa della comunicazione accademica - attualmente è l'inglese - ma di produrre articoli e riviste nelle lingue nazionali.

nazionali - gran parte delle discipline umanistiche, le scienze giuridiche, le scienze della politica - siano ancora veicolate, in Italia, attraverso il medium della lingua italiana. Attualmente, almeno in Italia, possiamo rilevare un spaccatura netta tra domini scientifici "forti" e domini scientifici "deboli" che è innanzitutto rappresentabile dalla lingua utilizzata nella comunicazione scientifica e dall'ampiezza delle comunità discorsive che le compongono.

Swales (1990), uno degli studiosi più rappresentativi dell'approccio *genre-re-based* nell'ambito dello *English for Academic Purposes*, rifacendosi a teorici come Herzberg (1987) desume una concettualizzazione della *discourse community* scomponibile in sei fattori, solo uno dei quali espressamente linguistico e non ritenuto prioritario. Il concetto di *discourse community* è basilare per comprendere la nozione di *genere* della comunicazione e il suo carattere convenzionale, di cui parleremo più avanti con l'ausilio di qualche esempio tratto dalle discipline specifiche. Pur nella difficoltà della definizione di un concetto come quello di *discourse community*, l'impasse della circolarità definitoria (riconosciamo una comunità sulla base di regolarità discorsive oppure sono regolarità discorsive a delineare una comunità di discorso?, ma cfr. sulla circolarità definitoria delle lingue speciali anche Petit, 2010) può essere evitata, secondo Swales, soltanto specificando alcuni fattori che contraddistinguono la comunità discorsiva da altre forme associative, attraverso criteri che evidenzino che non tutte le interazioni comunicative all'interno di una comunità sono necessariamente finalizzate al suo consolidamento.

Innanzitutto, criterio principale per definire una *discourse community* è l'esistenza di una serie di obiettivi ampiamente condivisi. Spesso tali obiettivi sono regolati per statuto, come accade, ad esempio, nei club sportivi, nei partiti politici, nelle associazioni professionali, nelle organizzazioni sindacali, nei gruppi filantropici. In altri casi, come nel caso della comunità accademica, il principio condiviso è semplicemente il progresso della scienza e della conoscenza. Sono basilari, tuttavia, gli scopi della comunità e non l'oggetto di studio o di interesse. Spesso condividere propositi e obiettivi (Swales parla di *goal*) implica anche la condivisione di un oggetto di studio, ma non invariabilmente. L'esempio della comunità accademica può essere rappresentativo: fisici, linguisti ed economisti pur appartenendo a comunità coese intorno alle singole e diverse discipline e sottodiscipline, sono accomunati dalla intenzione trasversale di far progredire la conoscenza scientifica. Allo stesso modo, parafrasando un esempio di Swales (1990, p. 25), la condivisione di un oggetto di studio come la storia del Vaticano da parte di studenti dei dipartimenti di storia, di esperti delle agenzie sul controllo delle nascite o centri di ricerca legati al Cremlino non costituisce la realizzazione di una *discourse community*.

Secondo Swales (1990), al primo criterio che riguarda gli scopi di una comunità di discorso seguono criteri che regolano i meccanismi di partecipazione, di informazione e feedback tra i membri del gruppo. Ma, in particolare è la condivisione di generi particolari della comunicazione che rivela la vera e propria istituzionalizzazione di comunità di discorso. Bhatia (1993), sulla stessa lunghezza d'onda di Swales, definisce il genere come un'occorrenza comunicativa riconoscibile, avente una struttura testuale predicibile,

characterized by a set of conventional communicative goal(s) mutually understood by the members of the professional/academic community in which it occurs (Bhatia, 1993).

La convenzionalità delle pratiche discorsive e le relative aspettative che sorgono sulla base di tali convenzioni sono il carattere identificante di tante comunità di discorso che sviluppano pratiche comunicative in un certo senso standardizzate e grazie alle quali la comunità stessa si riconosce e rafforza i suoi legami interni. Per Swales (1990), le aspettative discorsive riguardano l'appropriatezza di temi e argomenti, la forma e le funzioni degli elementi del discorso e il ruolo che tali generi rivestono nelle interazioni tra i membri della comunità. Il rispetto delle "regole" del genere, come ben sanno i traduttori, oltre a ulteriori eventuali requisiti quali un particolare status giuridico o istituzionale (è difficile che si possa far parte di una qualsiasi comunità accademica senza ricoprire un ruolo specifico nella gerarchia - ricercatore, professore, dottorando ecc.) qualifica gli interlocutori come *insider* o *outsider*, vale a dire come membri della comunità che condividono forme e valori.

Se vogliamo rendere più esplicite le considerazioni sul genere e sull'interazione tra lingua, genere e comunità di discorso, possiamo dire che le convenzioni in uso all'interno di una comunità di discorso sono *funzionali* al consolidamento e al raggiungimento dei suoi obiettivi. Ciò non vuol dire che le convenzioni siano immutabili, ma che assumono una certa regolarità nel tempo che le rende riconoscibili e attraverso cui il gruppo si riconosce. È però evidente che "importare" una lingua non materna e adottarla per partecipare a circuiti scientifici e professionali internazionali non è una scelta neutrale, che riguarda la lingua come mero strumento di interazione. La scelta implica l'accettazione di modelli culturali non propri; significa adattarsi e conformarsi alle regole e al *modus operandi* di un gruppo più ampio, la cui autorevolezza può essere messa in discussione soltanto *dopo* l'ammissione nel gruppo e il consolidamento interno della propria presenza.

L'adozione di generi "non autoctoni" della comunicazione specialistica può rappresentare una di tali conseguenze: il recepimento dell'*abstract* da parte

della comunità scientifica italiana e, in particolare, dell' articolo di ricerca strutturato secondo un modello IMRD (*Introduction-Methods-Results-Discussion*) esemplificato in Fig. 2 o CARS (*Create a Research Space*), (Swales, 1990, ma cfr. anche Gualdo, Telve, 2011; Bondi, Lorés, 2014, per una bibliografia più ampia) rivela questo tipo di fenomeno:

Wang et al. *BMC Infectious Diseases* 2010, **10**:38
<http://www.biomedcentral.com/1471-2334/10/38>



RESEARCH ARTICLE

Open Access

Dry weather induces outbreaks of human West Nile virus infections

Guiming Wang^{1*}, Richard B Minnis^{1,3}, Jerrold L Belant¹, Charles L Wax²

Abstract

Background: Since its first occurrence in the New York City area during 1999, West Nile virus (WNV) has spread rapidly across North America and has become a major public health concern in North America. By 2002, WNV was reported in 40 states and the District of Columbia with 4,156 human and 14,539 equine cases of infection. Mississippi had the highest human incidence rate of WNV during the 2002 epidemic in the United States.

Epidemics of WNV can impose enormous impacts on local economies. Therefore, it is advantageous to predict human WNV risks for cost-effective controls of the disease and optimal allocations of limited resources.

Understanding relationships between precipitation and WNV transmission is crucial for predicting the risk of the human WNV disease outbreaks under predicted global climate change scenarios.

Methods: We analyzed data on the human WNV incidences in the 82 counties of Mississippi in 2002, using standard morbidity ratio (SMR) and Bayesian hierarchical models, to determine relationships between precipitation and human WNV risks. We also entertained spatial autocorrelations of human WNV risks with conditional autocorrelative (CAR) models, implemented in WinBUGS 1.4.3.

Results: We observed an inverse relationship between county-level human WNV incidence risk and total annual rainfall during the previous year. Parameters representing spatial heterogeneity in the risk of human exposure to WNV improved model fit. Annual precipitation of the previous year was a predictor of spatial variation of WNV risk.

Conclusions: Our results have broad implications for risk assessment of WNV and forecasting WNV outbreaks. Assessing risk of vector-borne infectious diseases will require understanding of complex ecological relationships. Based on the climatologically characteristic drought occurrence in the past and on climate model predictions for climate change and potentially greater drought occurrence in the future, we suggest that the frequency and relative risk of WNV outbreaks could increase.

Background

Initially detected in Uganda in 1937, West Nile virus (WNV) spread across Africa to the Middle East, West Asia, and eastern Europe [1,2]. The first occurrence of WNV in the Western Hemisphere was in the New York City area during 1999, where 59 patients were hospitalized with WNV infection during August and September [2]. West Nile virus spread rapidly across North America and by 2002, was reported in 40 states and the District of Columbia of the United States (US) with 4,156 human and 14,539 equine cases of infection [3]. West Nile virus infection can cause neuroinvasive diseases (e.g., encephalitis) and even human fatalities [3]. Additionally, an

epidemic of WNV can impose enormous impacts on local economies. For instance, the estimated short-term economic cost incurred from the 2002 WNV epidemic in Louisiana was \$20.1 million [4]. West Nile virus disease will continue to be a public health concern in the foreseeable future; therefore, the assessment and prediction of human WNV risk within an administrative unit (e.g., county) is critical for effective WNV control and prevention and resource allocation [5].

Understanding ecological factors influencing the transmission of WNV can help predict human WNV risk and improve effectiveness of control measures [1]. Birds are the predominant hosts of WNV, whereas mammals (including humans and equines) are accidental, dead-end hosts [6]. West Nile virus is transmitted between birds by enzootic, ornithophilic mosquito vectors and to

* Correspondence: gwang@dr.mststate.edu

¹Department of Wildlife, Fisheries and Aquaculture, Mississippi State University, Mail stop 9690, Mississippi State, Mississippi 39762, USA



© 2010 Wang et al.; licensee BioMed Central Ltd. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (<http://creativecommons.org/licenses/by/2.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited.

Figura 2

Un organismo internazionale come l' ISO (International Standard Organization) ha emesso linee guida per la scrittura di *abstract* nei documenti tecnico-scientifici già nel 1976 (ISO 214) e l' Italia, come tutti gli altri paesi membri ha provveduto ad approvare e implementare lo standard nel 1987. La presenza di standard tecnici tende a facilitare gli scambi commerciali internazionali assicurando parametri di qualità e sicurezza globali, ma, in materia di comunicazione professionale e scientifica, crea uno strumento normativo e di controllo per le rispettive comunità di discorso.

La mancata osservanza delle convenzioni che regolano le interazioni all' interno di una comunità possono comportare il non riconoscimento da parte degli altri membri del gruppo o anche l' esclusione dal gruppo stesso. Difatti, la presenza di regole e norme implica la presenza di un potere sanzionatorio e di controllo che riguarda in particolare le "lingue speciali", il cui uso è legato a circuiti dai confini più o meno rigidi e rappresenta una forma di cognizione e ricognizione sociale (cfr. Foucault, 1971; Fairclough, 1989; Hodge, Kress, 1979). Per Koester (2004), uno dei caratteri distintivi più rilevanti del discorso in ambito professionale riguarda proprio l' asimmetria delle interazioni in ambito professionale in termini di potere, conoscenza e responsabilità:

The workplace conversation is an example of an asymmetrical interaction between a boss (Mary) and a subordinate (Sally). It is also asymmetrical in terms of knowledge and experience: Mary obviously knows more about the business and has more experience than Sally does. Both kinds of asymmetry are reflected in the interaction: the speakers work with the assumption that Mary has both the authority and knowledge to tell Sally what she should do (Koester, 2004, pp. 6-7).

Le riflessioni sulla *discourse community* e in particolare sui criteri extralinguistici che definiscono le comunità di discorso scientifiche e professionali – gli scopi, gli strumenti di formazione e feedback, i generi della comunicazione, i rapporti di potere – ci servono per tentare di chiarire ulteriormente le tendenze analitiche che abbiamo sintetizzato in due approcci: il primo lessicalista, alquanto tipico della linguistica applicata europea, avente come fulcro lingue diverse dall' inglese; il secondo, pragmatico-contestuale, tipico degli studi che hanno per oggetto lo studio del discorso specialistico in lingua inglese e, non casualmente, radicati in diversi contesti nazionali europei ed extraeuropei oltre ai paesi anglofoni.

Riprendendo la distinzione di Cortelazzo (1994) tra dimensione orizzontale e dimensione verticale, e senza voler schematizzare la portata delle relative implicazioni e di altri possibili livelli di analisi (soprattutto un' analisi *diacronica*,

ma cfr. Gualdo, Telve, 2011, p. 22), potremmo sostenere che l' approccio lessicografico tende a prediligere l' analisi della *dimensione orizzontale*, concentrando la propria attenzione sui fattori linguistici che caratterizzano diversi settori e sotto-settori disciplinari, laddove l' approccio pragmatico-contestuale è rivolto all' investigazione della *dimensione verticale* o *diafasica*, prendendo in considerazione scopi e intenzioni degli utenti della comunicazione specializzata - ricercatori, esperti, professionisti, tecnici, divulgatori - calati in particolari contesti comunicativi - innovazione scientifica, divulgazione, istruzione, training. Da un lato, un tipo di analisi interna e tutta "linguistica", al cui centro c' è il testo e le sue parti - parole, termini, morfemi, organizzazioni sintattiche, strutture argomentative. Dall' altro lato, un approccio socio-culturale in cui è più stretta l' interazione con le comunità di discorso costituite dai partecipanti effettivi alla comunicazione specializzata e che pone come prioritarie le funzioni del discorso collegate a particolari scopi comunicativi.

Analogamente, Bhatia (2004, da cui viene tratta la tabella che segue e cui rimandiamo per una bibliografia completa) organizza in una periodizzazione storica che va dagli anni ' 60 alla fine degli anni ' 90 tre diverse fasi successive nell' analisi del discorso, focalizzando la propria attenzione sull' inglese e in particolare sul discorso in forma scritta usato in ambito disciplinare, professionale o istituzionale.

Stage	Analysis	Findings	Examples
Textualization	Statistical significance of lexis in lexico-grammar	Passives in EST; Nominalization in legal English; Noun-verb combinations in legal texts	Halliday et al. (1964); Barber (1962); Crystal and Davy (1969); Spencer (1975)
	Textualization of distinctive lexicogrammatical resources	Tenses in the rhetoric of science; En-participles in chemistry texts; Tenses in reporting past literature; Nominals in academic writing	Swales (1974); Osters (1981); Dubois (1982); Trimble (1985)
	From textualization to text and discourse	Relationship between semantics and pragmatics of text; Coherence in text interpretation; Intertextuality	van Dijk (1977); de Beaugrande and Dressler (1981); Brown and Yule (1983)

Stage	Analysis	Findings	Examples
Organization	Textual patterns leading to text types highlighting rhetorical patterns	Rhetorical structures; Rhetorical grammatical structures in scientific texts; Predictive structures in economics textbooks	Widdowson (1973); Salinger et al. (1973); Tadros (1985); Candlin et al. (1980)
	General global patterns of discourse organization	Rhetorical patterns; Problem-solution patterns; Schematic structure; Macro- structures	Coulthard (1977); Hoey (1983); van Dijk (1988)
	Cognitive structures rationale in genres	Macro structures in genres; Qualification patterns; Generic structure potential.	Swales (1981a, 1990); Bhatia (1982, 1993); Hasan (1985)
Contextualization	Socio-cognitive aspects of genres: development and exploitation of generic resources	Genre development and change; Genre mixing, embedding; Appropriation of generic resources; Systems of genres	Berkenotter and Huckin (1995); Bazerman (1994); Bhatia (1997a, 1998a)
	Multidimensional and multi-perspective analyses of professional and institutional genres	Why do professional use language the way they do? Disciplinary variation and conflicts in genres	Swales (1998); Bhatia (1999c, 2000); Hyland (2000); Candlin and Hyland (1999)
	Language as critical discourse; Language as social control; Language in and as social interaction	Discourse change and hegemony; Social control in institutionalized discourses; Language and ideology; Language as mediated discourse	Fairclough (1992, 1993, 1995); Sarangi and Slembrouck (1994); Scollon (1998)

Tabella 2: Sviluppo storico dell' analisi del discorso in lingua inglese (da Bhatia, 1993)

Come si può notare, non sono fasi che si escludono o incompatibili, bensì in successione e complementari, che vanno dalla testualizzazione alla contestualizzazione, in una progressiva integrazione della dimensione orizzontale all' interazione della dimensione verticale - per riprendere i termini di Cortelazzo - che ha interessato la linguistica applicata focalizzata sull' inglese. A una fase analitica "sperimentale" (anni ' 60 e ' 70) in cui si privilegiava l' analisi delle risorse lessicogrammaticali (*discourse as text*) segue una fase più articolata e problematica (anni ' 80) in cui sono privilegiate le funzioni retoriche del testo (*discourse as organization*) e del funzionamento dei diversi generi della comunicazione specialistica, giungendo a una fase in cui il contesto assume un rilievo primario (anni ' 90 e

primi anni del 2000): il discorso, anche specialistico, viene inteso come pratica sociale (*discourse as social practice*) e messo in correlazione critica con i rapporti di potere tra i partecipanti, l' appropriazione strumentale di generi della comunicazione e la relativa ibridazione, i sistemi di controllo sociale, egemonia e diffusione di particolari ideologie o "visioni del mondo".

3. Scopi e specifici città

Dopo un quadro d' insieme di questo tipo, pur nell' inevitabile riduzionismo di alcune schematizzazioni, riesce più semplice orientarsi all' interno della serie di denominazioni dell' oggetto della ricerca che abbiamo riportato al principio. Tali denominazioni risultano più chiare nel momento in cui sono collegate ad approcci diversi, in cui notiamo come dominante o semplicemente prioritaria la componente testuale o contestuale. Pertanto, i titoli che designano l' oggetto di ricerca facendo appello a una specificità linguistica - "lingue speciali", "lingue specializzati", "micro lingue", "linguaggi settoriali", tanto per citarne alcuni - riveleranno un' attenzione più spiccata per le caratteristiche lessicali e morfologiche; le denominazioni, invece, che preferiscono designare l' oggetto della ricerca argomentando di una specificità che è innanzitutto pragmatico-contestuale - "scorso specialistico", "lingue per scopi speciali" - focalizzano la propria analisi sui parametri contestuali e, in seconda battuta, sui caratteri morfologici, sintattici e lessicali. Swales (1990) è abbastanza chiaro circa la consequenzialità logica tra i concetti di comunità di discorso e attività discorsiva. La lingua, in particolare il lessico, ci mostra *come* una particolare comunità utilizzi le proprie convenzioni discorsive per iniziare nuovi membri o *come* il discorso concretizzi particolari valori o convinzioni condivisi, ma non costituisce il criterio determinante che presiede alla costruzione di comunità di discorso. Le comunità sono raggruppamenti sociali determinate da fattori extralinguistici, quali la condivisione di obiettivi e scopi, la presenza di meccanismi di informazione e *feedback*, la costruzione di generi della comunicazione, la presenza di gerarchie di membri con diverso potere, *expertise* e responsabilità. Lo *specific c lexis*, per Swales (1990), è un fattore rivelatore e unificante della comunità di discorso, ma non determinante; costitutivo, ma non costituente.

Nella prospettiva pragmatico-contestuale, alla fine degli anni '90 (ma anche Widdowson, 1979), in ambito di studi sulla lingua inglese, Widdowson definiva con chiarezza il perché di un' etichetta come *English for Specific Purposes*: la naturale indessicalità della comunicazione porta a considerare *qualiasi* occorrenza linguistica come specifica, poiché sempre specifici sono scopi della comunicazione. Una specificità affermata in termini pragmatici non semantici. Ogni parlante costruisce enunciati che tengono in considera-

zione la conoscenza condivisa con il proprio interlocutore, basandosi sul principio generale di cooperazione comunicativa e di sforzo minimo: ciò che ritiene comune viene soltanto attivato attraverso la lingua, che crea così una relazione discorsiva tra chi formula un messaggio e chi lo interpreta (cfr. Horn, 2005 e Carston, 2005 a proposito della riduzione delle massime di Grice a due principi essenziali basati sull' economicità dello sforzo produttivo e dello sforzo interpretativo). Al di fuori del *frame* interazionale che collega produzione interpretazione all' interno di un dato contesto e di determinati scopi comunicativi, il testo è un oggetto linguistico inerte, senza vita, come la parola che viene riportata nel dizionario:

If the text does not textualise a discoursal relationship between first person intention and second person interpretation then it remains inert as a linguistic object (Widdowson, 1998, p. 4).

Il testo diventa pertanto "difficile" da interpretare non in base al tasso di tecnicismi e termini utilizzati, ma perché non è in grado di attivare una conoscenza condivisa tra gli interlocutori – una conoscenza che riguarda tanto i contenuti disciplinari quanto la condivisione di valori. La stessa percezione del termine definito come "tecnico" varia a secondo del ruolo e dello status di chi interpreta il messaggio. Per un linguista o un non esperto, la terminologia medica di un articolo di ricerca in epidemiologia, come quello riportato in precedenza, spesso composta di acronimi o riferimenti a nomi propri già nell' abstract o nelle prima pagina di introduzione, quali *WNV (West Nile Virus)*, *SMR (Standard Morbidity Ratio)*, *CAR (Conditional auto correlative models)*, *Bayesian hierarchical models*, risulterà difficile poiché non attiva le stesse conoscenze possedute da un medico o ricercatore, soprattutto se operante in quel medesimo campo di studi. La percezione di quegli acronimi, che i non esperti definiscono "tecnicismi", per un medico sarà naturale, poiché è implicito *nel contesto di un articolo di ricerca* il riferimento a conoscenze e denominazioni condivise. L' uso massiccio dell' acronimo rivela la pertinenza del principio di cooperazione discorsivo-concettuale del minimo sforzo necessario per attivare conoscenze condivise. Spesso i traduttori tecnico-scientifici ci sono costretti a ricorrere alla supervisione di un esperto per verificare l' accettabilità del testo tradotto: non basta conoscere il significato delle parole per acquisire una competenza comunicativa, pragmatica e per essere riconosciuti come *insider* e non *outsider* in riferimento a una particolare comunità, cultura o visione del mondo.

La lingua, da questo punto di vista, ha una sua "innocenza", poiché testi ritenuti altamente specifici o specializzati, così come testi che adoperano

lingua alquanto generica, possono risultare allo stesso modo di difficile interpretazione. Se paragoniamo i due esempi che seguono, ci rendiamo conto che non è la lingua *in sé* a costituire l'ostacolo alla comprensione, ma la condivisione di conoscenze e valori:

1.

Con il ribasso delle ultime due sedute, ATLANTIA si è riavvicinata al supporto offerto in area 19,60 dalla base del canale che contiene il rialzo dai minimi di giugno 2013. La tenuta di questo riferimento conserverebbe intatte le attese di crescita per obiettivi a 21,50, picco di giugno, ed eventualmente fino a 22,50 e 23,60, su livelli che non vengono toccati dal 2007. Conferme in tal senso al superamento del picco del 24 luglio a 20,59 euro, circostanza che permetterebbe ai prezzi di lasciarsi alle spalle la trend line che scende dal top di giugno. La violazione di 19,60, avvalorata da discese sotto i minimi di luglio a 19,38, comporterebbe invece un deterioramento delle prospettive di medio lungo termine, anticipando l'affondo verso almeno 18,59 per la ricopertura del gap del 26 maggio.

2.

Dopo le liste ragionate della tv generalista e l'introduzione di Mamma HBO, passiamo a raccogliere tutti i progetti seriali in corso nella stratosfera (ok, in America). Abbiamo sondato il web e raccolto tutte le novità della prossima stagione, alcune delle quali, purtroppo e per fortuna, non ce la faranno. Troverete tutto in rigoroso e vigliacco ordine alfabetico, con i classici colori colmi di simpatico pregiudizio e grassetti vari per quelle già confermate. Tenetevi forte e idratatevi costantemente, ché la roba è tanta.

Nel primo caso, soltanto un operatore finanziario o un esperto di borsa attiverà le informazioni utili per interpretare il testo compiutamente ed eventualmente agire in un certo modo. La conoscenza di termini particolari del settore finanziario - "top", "picco", "trend line", "rialzo", "gap" - si affianca alla conoscenza nel tempo delle fluttuazioni del mercato azionario di una particolare azienda, Atlantia, come indicato dalle tante occorrenze numeriche. Quelle che un non esperto assumerebbe come semplici cifre, che tutt'al più indicano il valore delle azioni di Atlantia nel tempo di un utente con un minimo di conoscenze in economia, sono invece indicatori di una variabilità del valore nel tempo che può indurre a valutazioni o comportamenti specifici. Si può intuire che il testo, pur nella sua complessità per il non esperto, è un articolo o un report contenuto in una pubblicazione specializzata (in questo caso la sezione Economia de *La Stampa*, 1 agosto 2014).

Nel secondo esempio, invece, l'apparente semplicità linguistica lascia ancora più perplessi del discorso specialistico. Si riesce a comprendere che l'au-

tore parla di televisione e di valutazione di programmi televisivi. Ma cosa sarà “Mamma HBO”? Cosa sono i “progetti seriali”? Cosa c’entra la ‘stratosfera’ e perché viene parafrasata come “America”? A cosa si fa riferimento quando si parla di “novità” o di “roba”? Inoltre, in aggiunta alla difficoltà di recuperare i contenuti, la mancanza di riferimenti condivisi non consente di intuire il genere di appartenenza del brano. L’estratto è rivolto direttamente ai lettori e appare come un’ introduzione a un testo più lungo e articolato («Troverete tutto in rigoroso e vigliacco ordine alfabetico»). Ma di che tipo? È difficile comprendere se si tratti di un articolo, di un blog o del capitolo introduttivo a una lista ragionata (di cosa?). In questo caso, non si riesce a comprendere il testo – nei termini di Widdowson il lettore non riesce ad *autenticare* il testo come discorso (Widdowson, 1998, p. 7) – se non si condivide la passione dello scrivente (e della comunità che si raccoglie intorno a siti come www.serialmente.com) per le serie televisive, in particolare statunitensi (HBO sta per *Home Box Office*, una delle TV via cavo più popolari negli Stati Uniti e a livello internazionale, dedicata alla trasmissione di serie televisive).

Quindi il concetto di specificità, se interpretato in termini pragmatici, può essere ridefinito in termini socio-quantitativi, piuttosto che linguistico-qualitativi: un testo è definibile come *specifico* se rivolto a una comunità di parlanti ristretta nel rapporto con la più ampia *speech community*, in quanto attiva conoscenze condivise e specifici che in aggiunta a obiettivi e meccanismi di informazione e comunicazione particolari. Il criterio socio-quantitativo consente di evitare la relatività dei punti vista coinvolti nel discorso per scopi speciali – l’esperto, il non esperto e, non da ultimo, il ricercatore che analizza la lingua e il discorso. L’identificazione di una parola come “termine tecnico” riflette la prospettiva del linguista che, spesso, non è un esperto della disciplina in esame né tantomeno può far parte della comunità di discorso che utilizza quella determinata “lingua speciale”.

Parafrasando Widdowson (1998), possiamo concludere che la specificità discorsiva, in questa prospettiva, consente di comprendere che non esistono lingue *della* medicina, *del* business o *dell’* informatica, bensì lingue *per fare* medicina, *per fare* business, *per fare* informatica. Se la lingua è “innocente”, non lo sono gli *special purposes*. La lingua è il sintomo, non la causa di un predominio economico e culturale che impone, nel mondo globalizzato odierno, la lingua inglese (e i suoi modelli culturali) come lingua franca della comunicazione medico-scientifica, lingua dominante della negoziazione commerciale e finanziaria, lingua di riferimento delle tecnologie della comunicazione. L’inglese ha sostituito altre lingue e, in un futuro non così lontano, ciò potrà accadere di nuovo.

Bibliografia

- Bakhtin, M. (1986) *Speech Genres and Other Late Essays*, Austin, Texas University Press.
- Balboni, P. (1989) *Microlingue e letteratura nella scuola superiore: guida all'esame di concorso*, Brescia, La Scuola.
- Balboni, P. (2002) *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Torino, Utet.
- Beccaria, G.L. (a cura di) (1973) *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani.
- Bhatia, V.K. (1993) *Analysing Genre: Language Use in Professional Settings*, London, Longman.
- Bhatia, V.K. (2004) *Worlds of Written Discourse. A Genre-based View*, London, Continuum.
- Bloomfield, L. (1933) *Language*, Allen and Unwin.
- Bondi, M.; Lorés Sanz, R. (a cura di) (2014) *Abstracts in Academic Discourse*, Bern, Peter Lang.
- Carston, R. (2005) "A Note on Pragmatic Principle of Least Effort" in *Intercultural Pragmatics*, 2005, pp. 271-278.
- Cortelazzo, M. (1994) *Le Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipad.
- Dardano, M.; Trifone, P. (1995) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*, Bologna, Zanichelli.
- Devoto, G. (1939) "Lingue speciali. Le cronache del calcio" in *Lingua nostra*, 1, pp. 17-21.
- Ewer, J.R.; Latorre, G. (1969) *A Course in Basic Scientific English*, London/New York, Longman.
- Fairclough, N. (1989) *Language and Power*, London/New York, Longman.
- Foucault, M. (1971) *L'ordre du discours*, Parigi, Gallimard.
- Gotti, M. (2003) *Specialized Discourse: Linguistic Feature and Changing Conventions*, Berna, Peter Lang.
- Gotti, M. (2008) *Investigating specialized discourse*, Peter Lang, Berna.
- Gualdo, R.; Telve, S. (2011) *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci Editore.
- Halliday, M.A.K.; McIntosh, A.; Stevens, P. (1964) *The Linguistic Sciences and Language Teaching*, Longman.
- Herbert, A.J. (1965) *The Structure of Technical English*, Longman.
- Herzberg, B. (1986) *The Politics of Discourse Communities*. Paper presented at the CCC Convention, New Orleans, March 1986.
- Hewings, M. (2002) *A history of ESP through English for Specific Purposes*, English for Specific Purposes World, 2002 http://www.esp-world.info/Articles_3/Hewings_paper.htm
- Hodge, B.; Kress, G. (1979) *Language as Ideology*, Routledge, London, 1979.
- Hoffmann, L. *Kommunikationsmittel Fachsprache. Eine Einführung*, Tübingen, Narr.

- Horn, L. (2005) "Current issues in neo-Gricean pragmatics" in *Intercultural Pragmatics* 2 (2), pp. 191-204.
- Hutchinson, T.; Waters, A. (1987) *English for Specific Purposes: A Learning-centered Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ischreyt, H. (1965) *Studien zum Verhältnis von Sprache und Technik: institutionelle Sprachlenkung in der Terminologie der Technik*, Düsseldorf, Schwann.
- Koester, A. (2004) *The Language of Work*, Londra, Intertext.
- Labov, W. (1966) *The Social Stratification of English in New York City*, Washington D.C., Center for Applied Linguistics.
- Lavinio, C. (2004) *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Roma, Carocci.
- Lerat, P. (1995) *Les langues spécialisées*, Parigi, PUF.
- MIUR - Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR). VTR 2001-2003. *Relazione finale*, Roma 8 febbraio 2007 (http://vtr2006.cineca.it/pagine_relazione_civr/output/totale.pdf).
- Migliorini, B. (1935) "Prestito" in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere e Arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. XXVIII, pp. 214a-215a.
- Myers, G. (2003) "Discourse Studies of Scientific Popularization: Questioning the Boundaries" in *Discourse Studies*, 5/2003, pp. 265-279.
- Petit, M. (2010) "Le discours spécialisé et le spécialisé du discours: repères pour l'analyse du discours en anglais de spécialité" in *E-Rea- Revue électronique d'études sur le monde anglophone*, 8.1.
- Phillipson, R. *Linguistic Imperialism*, Oxford, Oxford University Press, 1992.
- Porro, M. (1973) "I linguaggi della scienza e della tecnica" in Beccaria, G.L. (a cura di) *I linguaggi settoriali in Italia*, Milano, Bompiani, pp. 181-206.
- Robinson, P. (1980) *ESP (English for Specific Purposes)*, Pergamon.
- Serianni, L. (2002) *La lingua nella storia d'Italia*, Roma-Milano, Società Dante Alighieri-Scheiwiller, pp. 597-607.
- Serianni, L. (2011) "La geografia e i linguaggi settoriali" in De Vecchis, G. (a cura di) *A scuola senza geografia*, Roma, Carocci.
- Sobrero, A. (1993) "Lingue speciali" in Sobrero A. (a cura di) *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza.
- Swales, J. (1971) *Writing Scientific English*, Nelson.
- Swales, J.M. (1990) *Genre Analysis: English in Academic and Research Settings*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Trimble, L. (1985) *English for Science and Technology. A Discourse Approach*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Widdowson, H.G. (1979) *Explorations in Applied Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.
- Widdowson, H.G. (1998) "Communication and Contextual Functions of ESP" in *English for Specific Purposes*, 17, 1, pp. 3-14.

STEFANO ARDUINI insegna Linguistica generale al Dipartimento di Studi Internazionali. Storia, Lingue, Culture dell'Università di Urbino "Carlo Bo". È membro dell'Executive Board del Nida Institute di New York e condirettore della Nicotian Translation Studies. È profesor honorario alla Universidad Nacional San Marcos (Perù), dove è stato anche profesor visitante nel 2004. È stato profesor visitante alla Universidad di Alicante e alla Universidad Autónoma di Madrid. Fa parte del Comitato di redazione della rivista *Translation*. Fra le sue pubblicazioni: *Prolegomenos a una teoría de la traducción* (Stecconi), Roma 2000; *La ragione retorica*, Rimini 2005; *Manuale di traduzione* (Stecconi), Roma 2006; *Metaphors*, Roma 2007; *Che cos'è la linguistica cognitiva* (Fabri), Roma 2008; *Paradoxes*, Roma 2011. Con Robert Hodgson ha curato *Similarity and Difference in Translation*, New York-Roma 2007.

MATTEO DAMIANI collabora con l'Università di Urbino "Carlo Bo", presso la quale si è laureato e ha conseguito il dottorato di ricerca. Tra i suoi principali interessi di studio compaiono la linguistica cognitiva, la retorica e la teoria della traduzione. Attualmente insegna materie letterarie nella Scuola Secondaria.

La Linguistica applicata nasce nella seconda metà del Novecento, a testimonianza di un interesse sempre maggiore verso la pragmatica da parte delle discipline sul linguaggio. La disciplina, che si articola in una costante mediazione tra teoria ("linguistica") e prassi ("applicata"), ha come obiettivo quello di risolvere i problemi di base legati all'uso nelle diverse situazioni comunicative. Il presente volume raccoglie i contributi di diversi autori al fine di offrire una panoramica sugli ambiti di ricerca più frequentati dalla disciplina, dalla glottodidattica (Balboni) alla traduzione (Damiani), passando per i disturbi della lettura (Daloiso), la pragmatica (Ehrhardt), il rapporto tra oralità e scrittura (García), la linguistica dei corpora (Carloni) e le lingue per scopi speciali (Donati).

libreriauniversitaria.it
edizioni

€ 15,90

ISBN 978-88-6292-722-2

